

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

La seduta comincia alle 9,05.

ANTONIO MAZZOCCHI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Armani, Armosino, Alberta De Simone, Detomas, Dozzo, Giancarlo Giorggetti, Palma, Palumbo, Ruggieri, Stefani, Stucchi e Trantino sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottanta, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*Allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*Allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Discussione del disegno di legge: S. 1692 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 settembre 2002, n. 195, recante disposizioni urgenti in materia di legalizzazione del lavoro irregolare di extracomunitari (approvato dal Senato) (3197) (ore 9,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge

9 settembre 2002, n. 195, recante disposizioni urgenti in materia di legalizzazione del lavoro irregolare di extracomunitari.

**(Discussione sulle linee generali
– A.C. 3197)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che il presidente del gruppo parlamentare Misto ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Avverto altresì che la I Commissione (Affari costituzionali) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Bertolini, ha facoltà di svolgere la relazione.

ISABELLA BERTOLINI, *Relatore*. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 195 del 2002 segue di poco l'entrata in vigore della legge n. 189 del 2002 che reca modifiche alla normativa in materia di immigrazione e di asilo. Tale legge, nel rinnovare il testo unico sull'immigrazione, ha modificato la disciplina relativa all'ingresso, nel territorio dello Stato, degli stranieri per motivi di lavoro dipendente, prevedendo che il permesso di soggiorno venga rilasciato solo a seguito della stipula del contratto di soggiorno per lavoro. Nell'ambito della nuova legge sull'immigrazione, l'articolo 33 ha disposto poi la possibilità di regolarizzare lavoratori domestici extracomunitari che siano sprovvisti di permesso di soggiorno.

Già nel corso della discussione della legge n. 189 era stato chiesto, da più componenti politiche, di estendere la pos-

sibilità di emersione ai lavoratori extracomunitari sprovvisti di permesso di soggiorno operanti anche nei settori industriale e commerciale. Tale richiesta era stata trasfusa in tre ordini del giorno presentati alla Camera ed al Senato ed accettati dal Governo.

Il decreto-legge in esame dà quindi risposta a queste sollecitazioni parlamentari, dando la possibilità ai datori di lavoro, che abbiano alle proprie dipendenze lavoratori extracomunitari sprovvisti di permesso di soggiorno, di procedere alla regolarizzazione dei lavoratori stessi stipulando un contratto di soggiorno per lavoro subordinato a tempo indeterminato ovvero a tempo determinato di durata non inferiore ad un anno.

Il provvedimento in esame è formato da solo quattro articoli. L'articolo 1 consente agli imprenditori o, meglio, a quei soggetti che esercitano attività di impresa in forma individuale o societaria, di regolarizzare gli eventuali rapporti di lavoro subordinato con gli extracomunitari. Tale procedura di regolarizzazione richiede che il rapporto di lavoro si sia svolto nei tre mesi antecedenti al 10 settembre 2002, data di entrata in vigore del decreto-legge, e che il datore di lavoro denunci, entro l'11 novembre 2002, termine così modificato durante l'esame del provvedimento al Senato, la sussistenza del rapporto alla prefettura, ufficio territoriale del Governo, competente per territorio, mediante la presentazione, a proprie spese, di apposita dichiarazione attraverso gli uffici postali. Ai fini della data di presentazione fa fede il timbro dell'ufficio postale accettante; qualora il datore sia costituito da una società, l'atto deve essere sottoscritto e presentato dal legale rappresentante.

La dichiarazione di emersione deve poi contenere — a pena di inammissibilità — tutta una serie di dati che vanno dalla generalità del datore di lavoro o della società alle generalità e nazionalità del lavoratore extracomunitario, alla tipologia ed alle modalità dell'impiego, nonché alla retribuzione convenuta, che non può essere inferiore a quella stabilita dai rispettivi contratti di lavoro.

Ai fini poi della ricevibilità della dichiarazione, si richiede che venga allegata una copia sottoscritta della dichiarazione di impegno a stipulare il contratto di soggiorno per lavoro subordinato a tempo indeterminato, ovvero per un contratto di lavoro della durata non inferiore ad un anno, e che sia prodotto un attestato di pagamento di un contributo forfettario pari 700 euro per ciascun lavoratore di cui si denuncia l'emersione.

Nei 60 giorni successivi alla ricezione della dichiarazione la prefettura, ufficio territoriale del Governo, ne verifica l'ammissibilità e la ricevibilità e la comunica al centro regionale per l'impiego competente, mentre la questura accerta se sussistano motivi ostativi all'eventuale rilascio del permesso di soggiorno della validità di un anno.

Nei dieci giorni successivi alla comunicazione da parte della questura della mancanza di motivi ostativi al rilascio del permesso, la prefettura-ufficio territoriale del Governo invita le parti a presentarsi per la stipula del suddetto contratto di soggiorno per lavoro subordinato e per il contestuale rilascio del permesso di soggiorno. La mancata presentazione delle parti comporta l'improcedibilità e l'archiviazione del relativo procedimento.

Il permesso rilasciato nella fattispecie di sanatoria in esame può essere rinnovato previo accertamento dell'esistenza di un rapporto di lavoro a tempo indeterminato ovvero a termine di durata non inferiore ad un anno, nonché della regolarità della posizione contributiva assistenziale del lavoratore interessato alla regolarizzazione. A seguito della presentazione della dichiarazione, i datori di lavoro non sono considerati punibili per le violazioni delle norme in materia di soggiorno in Italia, di lavoro, nonché di quelle di carattere finanziario, fiscale, previdenziale e assistenziale commesse nel periodo che precede il 10 settembre 2002, sempre che tali irregolarità siano relative alle persone indicate nella dichiarazione di emersione e che la dichiarazione stessa non contenga dati che non corrispondono al vero.

L'articolo 1, sempre al comma 7, rinvia ad uno o più decreti del ministro del lavoro e delle politiche sociali la definizione delle modalità per l'imputazione del contributo forfettario di 700 euro sia per quanto riguarda le modalità della copertura degli oneri che derivano dall'organizzazione e dallo svolgimento dei compiti relativi alla regolarizzazione in esame sia in relazione alla posizione contributiva del lavoratore stesso. Questi decreti devono, inoltre, riguardare le modalità di corresponsione delle somme e dei relativi interessi per i contributi previdenziali concernenti i periodi denunciati antecedenti al trimestre di cui al comma 1 (ossia alla data del 10 settembre).

Il comma 8, che è stato riformulato in maniera anche importante durante il corso dell'esame al Senato, elenca i casi di esclusione dalla possibilità di regolarizzazione per tutti quei soggetti nei confronti dei quali sia stato emesso un atto di espulsione per motivi diversi dal mancato rinnovo del permesso di soggiorno, salvo che sussistano le condizioni per la revoca del provvedimento in presenza di circostanze obiettive riguardanti l'inserimento sociale. Tale revoca non può, comunque, essere disposta qualora il lavoratore extracomunitario sia o sia stato sottoposto a procedimento penale per delitto non colposo che non si sia concluso con un provvedimento che abbia dichiarato che il fatto non sussiste o non costituisce reato o che l'interessato non lo ha commesso, ovvero risulti destinatario di un provvedimento di espulsione mediante accompagnamento alla frontiera a mezzo della forza pubblica, ovvero abbia lasciato il territorio nazionale e si trovi nelle condizioni previste dall'articolo 13, comma 13, del testo unico di cui al decreto legislativo n. 286 del 1998.

È previsto poi che le quote massime di stranieri da ammettere nel territorio dello Stato per lavoro subordinato previste dall'articolo 3, comma 4, del decreto legislativo n. 286 del 1998 siano decurtate dello stesso numero di permessi di soggiorno

per lavoro rilasciati a seguito di revoca di provvedimenti di espulsione ai sensi di tale comma.

Vengono poi esclusi dalla possibilità di regolarizzazione quei soggetti che risultino segnalati, anche in base ad accordi o convenzioni internazionali in vigore in Italia, ai fini della non ammissione nel territorio dello Stato oppure che risultino denunciati per uno dei delitti indicati negli articoli 380 e 381 del codice di procedura penale, salvo il caso in cui il procedimento penale si sia concluso con una dichiarazione di insussistenza o di archiviazione del fatto oppure siano destinatari dell'applicazione di una misura di prevenzione o di sicurezza, fatti salvi gli effetti della riabilitazione.

Il comma 9 dell'articolo 1 punisce poi con la reclusione da due a nove mesi il datore di lavoro che presenti una dichiarazione mendace per eludere la disciplina in materia di immigrazione recata dal provvedimento in esame. Resta ferma poi la possibilità di espulsione dei cittadini extracomunitari pericolosi per la sicurezza dello Stato.

Il Senato ha introdotto un ultimo comma all'articolo 1, il comma 9-bis, che reca una sanatoria per tutti coloro che, non essendo datori di lavoro, hanno dato a qualsiasi titolo alloggio a lavoratori extracomunitari già denunciati oppure ai lavoratori interessati dalla procedura di regolarizzazione prevista dall'articolo 33 della legge n. 189 del 2002 e ne hanno omesso la relativa comunicazione all'autorità di pubblica sicurezza. Naturalmente, con la disposizione in esame tali soggetti possono effettuare questa comunicazione entro il termine dell'11 novembre 2002.

Gli articoli 2, 3 e 4 intervengono in parte su aspetti già disciplinati dalla Bossi-Fini e, inoltre, prevedono alcune norme transitorie e finali riferibili alla disciplina dettata dall'articolo 1. In particolare, l'articolo 2, comma 1, esclude che possano essere adottati provvedimenti di allontanamento dal territorio nazionale nei confronti di quei lavoratori extracomunitari la cui posizione irregolare sia emersa a seguito della dichiarazione prevista dall'ar-

ticolo 1, quanto meno sino alla conclusione della relativa procedura. In deroga a tale divieto, il comma consente l'allontanamento di quei soggetti che risultino pericolosi per la sicurezza dello Stato.

Il comma 2 riguarda, invece, le ipotesi in cui il lavoratore extracomunitario emerso sia già stato oggetto di un provvedimento di espulsione. In questi casi, il rilascio del permesso di soggiorno a seguito di una stipula del contratto di soggiorno stesso comporta la revoca dei provvedimenti di espulsione già adottati.

Il comma 3 prevede che i lavoratori regolarizzati siano sottoposti a rilievi fotodattiloscopici entro un anno dalla data di rilascio del permesso di soggiorno rilasciato a seguito di emersione e, comunque, in sede di rinnovo dello stesso permesso. La previsione del termine di un anno costituisce per questi soggetti una deroga alla disciplina generale in materia di rilievi fotodattiloscopici che dispone, infatti, che lo straniero richiedente il permesso di soggiorno sia immediatamente sottoposto a tali rilievi.

I successivi commi dell'articolo 2 disciplinano aspetti regolati dalla normativa generale sull'immigrazione. Il comma 4, in particolare, estende l'applicabilità di alcune disposizioni illustrate alla dichiarazione di emersione dei lavoratori domestici prevista dall'articolo 33 della legge n. 189. In particolare, sono applicabili a quella categoria di lavoratori extracomunitari emersi tutte le disposizioni che riguardano il divieto di adozione di provvedimenti di allontanamento dal territorio nazionale fino alla definizione della procedura di emersione, la revoca degli eventuali provvedimenti di espulsione già adottati a seguito del rilascio del permesso di soggiorno, la sottoposizione a rilievi fotodattiloscopici entro un anno dal rilascio del permesso di soggiorno, la previsione riguardante la dichiarazione di emersione presentata dal richiedente a proprie spese presso gli uffici postali.

Infine, i commi 5, 6 e 7 tornano sulla materia dei rilievi fotodattiloscopici. In particolare, si escludono dall'obbligo dei rilievi, sia al momento del rilascio del

permesso di soggiorno, sia al momento del suo rinnovo, gli stranieri che abbiano richiesto il permesso di soggiorno di durata non superiore a tre mesi per visite, affari e turismo, di durata non superiore a tre mesi negli altri casi in cui sia previsto il rilascio del permesso di soggiorno per motivi diversi da quelli di lavoro o di studio e per cure mediche.

Il comma 6 dispone che al trattamento dei rilievi fotodattiloscopici si applichi la disciplina in materia di trattamento e conservazione dei dati concernenti le impronte digitali di cui alla legge n. 65 del 1996.

Il comma 7 estende anche ai cittadini italiani la sottoposizione a rilievi dattiloscopici da effettuare all'atto della consegna della carta d'identità elettronica. Nel caso dei cittadini italiani, la norma prevede la sottoposizione ai soli rilievi dattiloscopici, le impronte digitali, con esclusione del rilievo fotografico. Tale norma viene inserita nel decreto-legge a seguito dell'impegno che il Governo ha assunto in accoglimento di ordini del giorno presentati durante l'esame del disegno di legge di riforma del testo unico sull'immigrazione sia alla Camera sia al Senato.

Il comma 8 reca una norma di interpretazione autentica di una disposizione che la legge n. 189 del 2002 ha introdotto nella cosiddetta legge Martelli in materia di richiedenti asilo e rifugiati. Tale comma chiarisce, infatti, che i soggetti destinatari dei servizi di accoglienza sono quegli stranieri titolari di permessi umanitari previsti dall'articolo 5, comma 6, del testo unico in materia di immigrazione.

Il comma 9 detta poi disposizioni in materia di spese per l'alloggio del lavoratore extracomunitario sostenute dal datore di lavoro in esecuzione della garanzia assunta con la stipula del contratto di soggiorno per lavoro subordinato.

Esso prevede che i datori di lavoro, che abbiano sostenuto spese in esecuzione della garanzia per l'alloggio, possono trattenere mensilmente dalla retribuzione del dipendente una somma massima pari ad un terzo dell'importo complessivo mensile, a titolo di rivalsa e per la durata della

prestazione. Tale comma anticipa, limitatamente a questo aspetto, la disciplina dell'assunzione dei costi relativi agli alloggi dei lavoratori extracomunitari che la legge n. 189 del 2002 ha demandato ad una fonte secondaria.

Il Senato ha poi integrato il testo dell'articolo 2 con ulteriori sei commi. I primi cinque novellano vari punti dell'articolo 33 della legge n. 189 del 2002, che disciplina la dichiarazione di emersione dei lavoratori domestici extracomunitari, assicurando in questo modo che la disciplina sia del tutto omogenea a quella introdotta dall'articolo 1 del decreto-legge che stiamo esaminando, con riguardo appunto alla legalizzazione del lavoro irregolare di extracomunitari.

L'ultimo comma dell'articolo 2 modifica il comma 1 dell'articolo 34 della legge n. 189 del 2002. Ai sensi del nuovo testo di questo comma, si prevede che le direzioni provinciali del lavoro continuino a svolgere tutte le funzioni in precedenza esercitate in materia di immigrazione e non solo quelle previste da alcuni articoli della legge, che riguardano le competenze dello sportello unico per l'immigrazione in materia di lavoro, ricongiungimenti familiari e aggiornamenti normativi vari.

L'articolo 3 riguarda la copertura finanziaria; in questo articolo si provvede alla quantificazione e alla copertura di tutti gli effetti finanziari che derivano sia dall'esecuzione dei rilievi fotodattiloscopici per i lavoratori extracomunitari che rientrano nella regolarizzazione, sia dall'attività che devono svolgere gli uffici pubblici relativamente alla suddetta regolarizzazione.

Al Senato è stato introdotto un nuovo comma di questo articolo, con il quale si autorizza un'ulteriore spesa annua, finalizzata a retribuire il lavoro straordinario che il personale dell'amministrazione civile deve svolgere per far fronte agli adempimenti previsti da tale procedura. Naturalmente il comma 3 reca una clausola con la quale si autorizza il ministro dell'economia e delle finanze a modificare con un decreto le occorrenti variazioni di bilancio.

Infine, l'articolo 4 dispone che il decreto-legge entra in vigore il giorno successivo alla sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

ALFREDO MANTOVANO, Sottosegretario di Stato per l'interno. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bielli. Ne ha facoltà.

VALTER BIELLI. Presidente, colleghi, onorevole sottosegretario, preliminarmente ad ogni considerazione che svolgerò nel merito del decreto-legge, vorrei affermare che il gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo considera un provvedimento per la regolarizzazione di lavoratori extracomunitari una misura opportuna e necessaria, oltretutto giusta. Riteniamo giusto che tanti lavoratori occupati siano messi nella condizione di usufruire delle elementari tutele di civiltà e di diritti, collegate all'ottenimento di un permesso di soggiorno. Nella vostra maggioranza c'è chi ha remato contro e senza ombre di smentite si può dire che la Lega ha pesantemente operato contro questa esigenza e ha lavorato per vanificare ipotesi serie e rigorose di regolarizzazione.

Vi è bisogno del decreto-legge, perché la Bossi-Fini, così come l'avete voluta, nonostante le nostre proposte e sollecitazioni, ha risentito di un'impostazione che si è rivelata fallimentare, che voleva regolarizzare solamente le colf e successivamente le badanti.

La cultura xenofoba e razzista di una parte della maggioranza, viziata da ideologismo, vi ha portati su un binario morto, che serviva solo alla Lega per la propria propaganda. Ma la realtà dei fatti è stata più forte e palese delle parate padane. Permettetemi di ricordare, a me e a voi, come le divisioni della maggioranza si siano manifestate a più riprese. Il 14 settembre, a Pian del Re, Bossi urlava: la mia legge è semplice e dice che se uno è

clandestino lo prendi e lo mandi fuori. Poi, Bossi — anche lui ogni tanto ascolta —, saputo che si sarebbe fatta una sanatoria, ha fatto intervenire Maroni il quale disse: ma solo per i lavoratori che erano impegnati a tempo indeterminato. In seguito arrivarono altri contrordini e si disse: solo per chi non ha notifiche di espulsione.

Poi, siccome vi è coerenza, arriva ancora un altro contrordine, in base al quale si stabilì che sarebbero stati sanati anche coloro avevano ricevuto il foglio di via, ma entro il tetto massimo di 30 mila unità. Non è finita qui, perché in seguito si è rimosso anche quel tetto.

A questo punto, vorrei chiedere una riflessione su questo elemento. Siamo d'accordo sul tetto massimo, che appare cosa saggia, ma si introduce una norma in base alla quale il numero dei regolarizzati dovrebbe essere sottratto al flusso migratorio previsto per il prossimo anno. Dunque, di fatto, sono due anni che emerge la necessità di definire la programmazione dei flussi, sulla base di parametri oggettivi, relativi al vero fabbisogno nazionale.

Ancora, trattandosi di un numero del tutto aperto alle previsioni, se ne desume che potrà essere previsto un flusso eccedente il fabbisogno, al fine di poterlo decurtare dal numero previsto e per dare, ancora una volta, soddisfazione alle pretese della Lega.

Siamo d'accordo sul fatto di sconfiggere la clandestinità e, a nostro avviso, lo si può fare attraverso una politica seria e rigorosa, facilitando gli arrivi regolari sulla base delle quote che si ritengono giuste rispetto al fabbisogno delle imprese, dei servizi e del paese.

Tuttavia, la vostra politica premia i furbi e questo atteggiamento sembra rappresentare la cultura del vostro modo di governare; infatti, le vostre leggi sono sempre *ad hoc*, molte volte *ad personam* e altre volte sono emanate per aggirare ostacoli e per premiare il malaffare. Come ho detto, con la vostra politica intendete premiare i furbi e, in particolare, coloro che si arrangiano; dunque, emanate leggi per aggirare le leggi!

Chi ha fatto ricorso agli irregolari, attraverso questo decreto-legge, può sanare la situazione, mentre chi ha aspettato la possibilità di assumere regolarmente attraverso i flussi viene punito da una modalità — da voi voluta — che premia chi sceglie l'irregolarità e punisce chi aspetta di agire nella legalità, nella correttezza e nella trasparenza.

Il decreto sui flussi non riuscite ad emetterlo, non siete in grado o, meglio, non avete la volontà politica di emanarlo. Infatti, anche attraverso la regolarizzazione, che di fatto è sanatoria, nonostante il decreto di espulsione, saranno sanate tante situazioni e, siccome saranno molti coloro che verranno regolarizzati, farete in modo di non adottare il decreto sui flussi. Ma, senza il decreto sui flussi, si bloccano gli ingressi dei regolari! D'altra parte, quando non si consentono gli ingressi dei regolari è naturale che crescano gli irregolari.

Avete annunciato: Basta con i clandestini! Bloccheremo gli sbarchi! Non voglio infierire, ma gli sbarchi sono cresciuti più del doppio degli anni precedenti e ciò è avvenuto anche con fatti drammatici, con vere e proprie tragedie, come carcasse del mare andate a picco, con centinaia di morti.

Non chiedo a Berlusconi di ripetere frasi già pronunciate, infatti è troppo impegnato a raccontare le sue vicende familiari, né chiedo di ripetere considerazioni già svolte sui morti in mare, che sono soprattutto donne e bambini. Il Presidente del Consiglio ha usato frasi che hanno fatto arrossire e vergognare la maggioranza degli italiani.

Chiedo a voi e, soprattutto, a quella parte della maggioranza che fa riferimento al mondo e alla cultura cattolica: non vale la pena di ripensare le modalità di attuazione del controllo delle coste? Con le vostre proposte che risultati avete ottenuto? Più sbarchi e più morti il che, sottosegretario Mantovano — mi rivolgo a lei che so essere persona sensibile, preoccupata ed angosciata per quanto sta accadendo —, non mi pare un grande risultato.

Ma, tornando al decreto-legge in esame: che fate con riferimento alla sciagurata legge Bossi-Fini? Si è generata una strana situazione, infatti oltre le nostre frontiere sta prevalendo uno strano stato d'animo, quello in base al quale si può pensare di arrivare in Italia in maniera irregolare perché, poi, in qualche modo, ci sarà qualcuno che sanerà questa situazione.

Quindi, da questo punto di vista, voi che parlate sempre di legalità avete incentivato, ancora una volta, l'idea peggiore: è l'illegalità ad essere premiata. Dovrete pur fare i conti con la realtà. Sarete costretti a darci ragione. Sarete costretti a tener conto di ciò che dicemmo quando presentaste la legge Bossi-Fini: allora affermammo che avreste contribuito ad aumentare il numero di coloro che erano non regolari, rendendo più difficile l'arrivo di una migrazione regolare, quella migrazione regolare — onorevole colleghi — che non ha bisogno di pagare pedaggi, che non corre il rischio di morire in mare o su un TIR, che vuole fuggire dalla miseria e dalla guerra.

Guardate un po': avete adottato provvedimenti in base ai quali rimandate a casa coloro che prestano attività significative e importanti nel nostro paese. È una notizia di questi giorni: avete rimandato alla frontiera un professore americano, degli Stati Uniti. Risale a questa mattina — mi pare — un altro episodio. Una famiglia stava per riunirsi: il padre da una parte e la madre dall'altra e li avete rimandati indietro. Cosa state facendo in verità? Qual è la cultura che sta prevalendo nella vostra maggioranza? Lo chiedo a tutti ma in particolare a coloro che spesso parlano di legalità e, soprattutto, fanno riferimento ad un principio che io considero giusto: lavorare, comunque, per l'uguaglianza.

Nel merito del provvedimento, i termini da voi previsti per questa sanatoria sono fissati in maniera tale da non apparire congrui neppure rispetto all'esigenza da voi ritenuta giusta. Oltretutto, il termine — e lo dico per sottolineare come, dal punto di vista tecnico, potreste essere un po' più accorti — non è neppure ricordato con quello previsto per l'emersione in base alla

legge Tremonti e precede quello fissato per le colf e le badanti. Questo termine va modificato ma sembra che a voi della maggioranza non interessi nulla.

Il provvedimento avrebbe dovuto prevedere benefici per i datori di lavoro e per i lavoratori almeno pari a quelli previsti per i casi di emersione. Ma così non è. Inoltre, la norma sulle trattenute alloggio per i datori di lavoro è iniqua e vessatoria. Il permesso di soggiorno di durata annuale è finalizzato ad escludere i nuovi regolarizzati dal godimento di vari diritti sociali; da questo punto di vista c'è un problema anche per quanto riguarda l'accesso alla casa per cui sono previsti almeno due anni.

Tra l'altro, c'è una previsione alquanto generica riferita alle cause di non punibilità previste per il datore di lavoro; a questo proposito, innumerevoli associazioni di artigiani, di imprese commerciali, di piccole e medie imprese vi hanno chiesto di esplicitare esattamente cosa intendete con questa norma che è troppo generica.

Inoltre, vorrei fare riferimento al contratto a tempo indeterminato per l'emersione dall'irregolarità. Voi siete coloro che teorizzano il principio della flessibilità per quanto riguarda gli italiani. Tutte le volte noi poniamo un problema, sostenendo che flessibilità non può essere precarizzazione a proposito degli immigrati che hanno la necessità di venire a lavorare nel nostro paese anche per un breve periodo. Voi, con questo provvedimento, non tenete conto in alcun modo che c'è un problema di flessibilità vera e create discriminazioni dannose sia per i datori di lavoro sia per i lavoratori. Ma conoscete la realtà del nostro paese? Conoscete le richieste degli artigiani, dei commercianti, della piccola e media impresa? Onorevole Bertolini, lei viene dall'Emilia Romagna: a quanti tavoli ha partecipato — in particolare, penso ai cosiddetti tavoli verdi — in cui si è parlato del problema degli stagionali in agricoltura? Quante richieste vi sono state fatte e perché non avete il coraggio di dare una risposta seria a questo problema? Cos'è

che vi impedisce di dare una risposta che sia confacente all'interesse del nostro paese ?

Ancora. Qui mi rivolgo soprattutto ai colleghi della lega, che spesso parlano del nord est e di una Padania inesistente che esiste solo nella loro testa; visto che siete in gran parte legati a quei territori, non avete avuto anche voi documenti delle imprese artigiane e dei commercianti in cui vi si dice che nel nord est il 5 per cento delle imprese, della piccola e media impresa e degli artigiani, è costituito da lavoratori extracomunitari che chiedono di emergere dalla illegalità ? Non esiste una norma che faccia emergere dall'illegalità il lavoro autonomo.

Allora, sottosegretario Mantovano, l'Italia è questa e non è quella che ci raccontate. Perché non cercate di dare una risposta all'Italia che chiede legalità ? Ecco perché io credo sia opportuno fare una riflessione e un approfondimento. Ma ancora, avete fatto una norma in cui per quanto riguarda la fuoriuscita dall'illegalità si fa riferimento al termine « impresa ». Da questo punto di vista, per le regolarizzazioni, voi lasciate fuori anche i liberi professionisti, le associazioni culturali e le associazioni che in qualche modo possono aver bisogno anche di questi lavoratori. Perché, da questo punto di vista, non prevedete anche una riflessione con una norma che specifichi meglio come il termine « imprenditori » vale per una categoria più ampia rispetto a quello che il lessico lascia intendere. Ancora, credo che esista un problema grosso, quello di procedure complesse e farraginose. Abbiamo visto tutti la difficoltà per poter fare sì che si possa in tempo celere accedere ad un processo di regolarizzazione. Ecco perché io credo che noi siamo di fronte ad una esigenza giusta, ma con una risposta sbagliata.

Eppure, sottosegretario, lei conosce bene le associazioni ed ha un rapporto consistente con la parte del paese che a lei si è rivolta anche per chiedere cambiamenti, e lei conosce bene anche il suo ministro dell'agricoltura che è del suo stesso partito. Per quanto riguarda il problema che io ho posto per il settore

dell'agricoltura e della stagionalità, quante dichiarazioni ha fatto Alemanno dicendo che bisognava riconoscere l'assurdità della situazione che si era creata ? So bene che avete, mese dopo mese, rispetto al tema dell'agricoltura modificato quella quota, ma non si può vivere quando si programma un'impresa senza avere la certezza del domani. Un'impresa ha bisogno di certezze e voi non date queste certezze.

E tutto il settore turistico ? Onorevole Bertolini, lei la conosce la costa romagnola ? Sicuramente sì. Cosa è successo questa estate ? Questa estate — diciamo tranquillamente — i nostri alberghi e i nostri ristoranti sono andati avanti in gran parte perché non solo hanno aggirato la legge ma si è consentito che l'illegalità in qualche modo potesse permettere l'avvio di tante attività. Ma allora, alla luce non di visioni ideologiche ma di situazioni concrete e di richieste avanzate dalle categorie, cosa vi impediva di dare una risposta vera ? È così forte il ricatto di quei leghisti che per razzismo e ignoranza non capiscono che gli immigrati sono persone e non merce, che possono essere una risorsa per il nostro paese ? Dove sta la politica e l'interesse del paese, dell'impresa e del mondo del lavoro ? Avete perso un'occasione e avete dimostrato che non avete la forza di liberarvi dai ricatti di chi ha fatto la lotta agli immigrati e dell'esaltazione di una cultura xenofoba e razzista il terreno per ottenere voti sulla paura: ci saremmo aspettati di più e di meglio, ma non avete avuto questo coraggio. Ed è per questo motivo che il nostro voto non potrà essere positivo voto che del resto non avete cercato e ce ne rammarichiamo. Avremmo voluto altro e meglio rispetto a quello che voi ci avete presentato (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cento. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, credo che la conversione del decreto-legge oggi in esame alla Camera rappresenti la cartina di tornasole di una

politica sbagliata, connotata da contenuti razzisti che caratterizza questa maggioranza e questo Governo sul tema dell'immigrazione.

Basta scorrere le agenzie di ieri e le prese di posizione di alcune associazioni (Caritas, associazione *Emigrantes*), di alcuni sindacati del Lazio, della CISL e della UIL per rilevare il giudizio concreto che viene dato rispetto all'applicazione di questo provvedimento e per capire in quale pasticcio il Governo e la maggioranza intendono mettere migliaia di immigrati pensando che sia possibile risolvere sulla loro pelle e in maniera compromissoria il conflitto che si era aperto nell'ambito della discussione ed approvazione della cosiddetta legge Bossi-Fini tra la parte moderata della coalizione di centrodestra e la parte più estremista rappresentata dalla Lega.

Ieri la CISL e la UIL denunciavano il fatto che gli stranieri o pagano o sono licenziati. Credo che questa Assemblea, nel momento in cui si trova a discutere di un provvedimento del genere, non può non porsi il problema di come intervenire di fronte a ciò che concretamente sta accadendo nell'applicazione e nell'esecuzione di questo decreto-legge.

Migliaia di lavoratori, anche a causa di una sbagliata e scarsa informazione da parte del Governo su questa cosiddetta sanatoria, sono andati agli uffici postali e in modo autonomo — non attraverso i datori di lavoro — hanno ritirato i moduli per partecipare alla loro legalizzazione. Gli stessi si sono poi recati dal loro datore di lavoro perché avevano bisogno della sua firma sul testo di sanatoria. Nella maggioranza dei casi però i datori di lavoro hanno disconosciuto il rapporto esistente rifiutando di apporre la propria firma; in altri casi, hanno preferito firmare ma far pagare la sanatoria al lavoratore caricandolo delle spese economiche previste da questo provvedimento. La CISL e la UIL — non solo la CGIL che, in questo momento, può essere considerata un sindacato collocato in maniera pregiudiziale all'opposizione, cosa che ovviamente non credo — proprio ieri hanno lanciato l'allarme sul

mercato delle sanatorie. La Caritas afferma che sta aumentando la precarietà e l'incertezza per migliaia di immigrati; non si affronta il tema relativo all'immigrato che, nell'ambito della sua presenza nel nostro territorio, ha costruito un'attività non dipendente, ma un lavoro autonomo, artigianale. Stiamo pensando a tutta la tematica relativa ai rom, ai nomadi, completamente tagliata fuori da questo provvedimento; pensiamo a quello che sta accadendo in quelle realtà dove, magari, l'immigrato ha lavorato per anni anche in una condizione di legalità e si è trovato licenziato dal proprio posto di lavoro solo nell'ultimo mese, nelle ultime settimane. Se questo decreto-legge, così come ci è arrivato dal Senato, verrà convertito in legge — come purtroppo temo e come penso accadrà — l'immigrato si troverà improvvisamente in una condizione di illegalità, nonostante da tempo risieda e lavori nel nostro territorio.

Pensiamo a cosa accadrà a chi, giunto in Italia, ha costituito nuclei familiari (magari monoreddito dove lavora solo uno dei due membri della famiglia) e che, in virtù dell'applicazione burocratica e razzista di questo provvedimento, dovrà presentare la domanda di ricongiungimento, dopo che una parte della famiglia è stata costretta ad andare all'estero e sarà possibile farla rientrare attraverso la presentazione della suddetta domanda. Sono fatti concreti, determinati dall'applicazione di un provvedimento sbagliato. Si tratta, infatti, di un provvedimento che considera l'immigrato al pari di una merce che è utile tenere nel nostro paese quando è necessario che svolga quei lavori che noi italiani non vogliamo fare e che, non appena è cessato il rapporto di lavoro, viene messo nelle condizioni di essere cacciato. L'immigrato è, quindi, considerato come una merce, in una concezione schiavista dei rapporti nella società italiana, come se fosse una società non condizionata e non attraversata, come ormai tutte le società del mondo occidentale, dal multiculturalismo e dalla multietnicità e che, invece, ci vuole riportare all'idea che le persone, a seconda dei paesi di

provenienza e del colore della pelle, hanno trattamenti, diritti, tutele diverse e non sono rapportati ai principi di uguaglianza e di pari opportunità.

Credo che il provvedimento in esame sia la logica conseguenza della legge Bossi-Fini sull'immigrazione; è la logica conseguenza di chi, in maniera demagogica, intende utilizzare la paura, l'emotività, il sentimento di chiusura che, a volte, a fronte di un'accresciuta instabilità sociale, attraversa strati significativi della popolazione, anche quelli popolari, per realizzare una società dalle frontiere chiuse, un fortino assediato dove, ogni tanto, si può calare il ponte elevatoio per fare entrare manodopera ed immigrazione da utilizzare come riserva di manodopera nella regolamentazione del mercato del lavoro.

Diciamocelo francamente: il provvedimento in esame, in realtà, aumentando la precarietà e spingendo alla clandestinità migliaia e migliaia di immigrati che, da anni, risiedono già nel nostro territorio e svolgono attività di vario genere, non determinerà espulsioni di massa (non vi sarà la possibilità per farlo, perché non vi sarà denaro né, probabilmente, la volontà).

L'obiettivo è quello di creare una riserva di immigrazione clandestina per calmierare il mercato del lavoro, ridurre il costo del lavoro e mettere, questo sì, in concorrenza, lavoratori italiani con immigrati clandestini. Quella concorrenza, di cui tanto la destra parla quando tratta il problema dell'immigrazione e lo utilizza il sentimento di paura e di egoismo sociale che ne deriva, viene determinata e rafforzata proprio da provvedimenti come questi che non affrontano il nodo della parità dei diritti e, quindi, anche dei doveri da parte dell'immigrato lavoratore presente nel nostro paese, ma trattano, in maniera strumentale, la questione, creando una grande riserva di immigrazione clandestina.

A ciò è funzionale una cultura fatta di provvedimenti concreti che sta inducendo questo Governo ad ampliare in tutte le città i centri di accoglienza, che poi sono centri di detenzione, vere e proprie carceri

— bisogna avere il coraggio di dirlo — nei quali non vale nemmeno la legge delle carceri stesse.

Pensiamo alla struttura di ponte Galleria di Roma, dove si sarà costretti a passare da una struttura pensata per 180 emigrati ad una di 360 posti, — perché questa è la previsione che il Governo formula —, o ai centri di Bologna, in via Mattei, al centro di Milano e a quelli del sud d'Italia che spesso assurgono alla ribalta della cronaca per essere luoghi dove la disperazione viene rinchiusa dopo che queste persone hanno attraversato, nell'ambito del mercato clandestino degli schiavi di questa nostra modernità, a loro pericolo ed a costi altissimi, i mari del Mediterraneo.

Questo è il quadro che caratterizza il fenomeno e su cui questo decreto-legge si inserisce: creare clandestinità, manodopera senza diritti, accrescere l'idea di reclusione, estesa in tutto il territorio per l'immigrazione, non sanata nei posti di lavoro e contemporaneamente, paradossalmente, fare di questi temi una grande occasione di campagna nell'opinione pubblica per far crescere le paure, l'insicurezza, spesso non suffragate da dati concreti, facendo sì che nella società italiana si determini l'idea dell'immigrato come pericolo, come concorrente sleale nell'acquisizione dei diritti, a cominciare dal diritto al lavoro e, dall'altra parte, costruire grandi fortune da parte di un'economia che sa di poter contare su una manodopera di riserva da immettere, senza regole e senza alcuna possibilità di tutela, nel mercato.

Sono convinto che questo sia un decreto-legge profondamente sbagliato, ne siamo convinti come Misto-Verdi-l'Ulivo: lavoreremo — vi è stato ieri un incontro fra le associazioni degli emigrati e i parlamentari dell'Ulivo — per tentare di capire, con riferimento all'applicazione concreta in corso, cosa possa farsi per ridurre i danni di un decreto-legge sbagliato.

Mi auguro che almeno i segnali e le preoccupazioni che dal mondo associativo, di vario genere, da quello cattolico della Caritas a quello laico, che organizzazioni

sindacali che si occupano nel nostro paese della tutela dei diritti nel mondo del lavoro vi sia la capacità di correggere almeno parzialmente le contraddizioni più eclatanti che caratterizzano questo decreto-legge.

Da parte nostra non vi può essere però che un'opposizione ferma, dura, ragionata, ma intransigente rispetto a questa conversione; non ci può che essere un collegamento forte ed efficace con i lavoratori stranieri immigrati presenti nel nostro territorio, con le loro mobilitazioni che anche in queste ore vedono centinaia di immigrati, testimoni solidali di un'umanità più ampia presente nel nostro territorio, presenti qui, da giorni, davanti a Montecitorio per manifestare il loro diritto ad essere considerati, prima ancora che come forza lavoro, come uomini e donne titolari di dignità e di diritti.

Non credo che questo Governo abbia la sensibilità per poter recepire anche quei piccoli, ma significativi, miglioramenti che tentano di risolvere le contraddizioni più gravi che questo decreto-legge sta determinando.

Questa è la ragione per cui faremo un'opposizione dura nel paese, anche praticando la disobbedienza civile e sociale, anche dando forza a chi nelle parrocchie, nelle associazioni cattoliche e del volontariato, si sta organizzando per garantire accoglienza e permanenza nel nostro paese agli immigrati clandestini. Non si illudano il sottosegretario agli interni e il ministro agli interni, non si illuda questo Governo di poter facilmente costruire i propri consensi elettorali sulla pelle degli immigrati.

Noi praticheremo disobbedienza ovunque sarà necessario, per far sì che gli immigrati rimangano nel nostro territorio e sia garantita, a questi nostri concittadini, piena rispondenza ai diritti umani e civili, e lo faremo anche criticando con forza e dando vita ad azioni di disubbidienza, anche con riferimento ai centri per immigrati. Lo faremo pensando a quei pescatori che sono intervenuti nei nostri mari e che sono stati paradossalmente messi sotto indagine, per aver risposto

all'applicazione di un principio umanitario, che vale per chi fa vita di mare, per cui, quando vede un profugo, indipendentemente dal colore della pelle, interviene per salvarlo, incurante del fatto che si trovi nelle acque internazionali o in quelle nazionali. Faremo come hanno fatto quei pescatori, come coloro che sanno che, su questi temi, la legalità si costruisce forzando una legalità formale che questo Governo vuole imporre sulla pelle degli immigrati e sulla pelle di una cultura di civiltà che questo paese ha sempre avuto e che non può abbandonare solo perché a governarci è una maggioranza di centro-destra.

Queste sono le ragioni che ci porteranno ad un'opposizione seria e rigorosa su questo provvedimento in Parlamento e ad un'azione di disobbedienza nel paese, affinché questa legge sia radicalmente modificata e non venga applicata nelle sue parti incostituzionali e di violazione dei diritti umani e civili che noi, invece, vogliamo riconoscere a tutti i cittadini, indipendentemente dal colore della loro pelle e dal paese di provenienza (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. La ringrazio, signor Presidente. Dopo avere ascoltato i primi due interventi, devo dire che registro ancora molta confusione su questo tema. Sentivo poc'anzi l'onorevole Bielli inveire contro la Lega sempre sui soliti temi — il razzismo, la xenofobia — ma dopo vedremo chi, con i propri provvedimenti, si è comportato da vero razzista nei confronti degli ospiti che sono presenti nel nostro territorio. Ma, al di là di questo — si tratta anche di offese gratuite — e venendo al merito, continuare ad associare l'immigrazione con la necessità di manodopera del nostro paese, che arriva da uomini della sinistra, ha francamente dell'incredibile, perché vuol dire che essi non conoscono le realtà del lavoro del paese e, quindi, continuano a sbugiardarsi da soli.

Infatti, bisogna ricordare che questo paese ha il più alto tasso di disoccupazione in Europa, soprattutto giovanile, e che è necessario creare i presupposti perché la disoccupazione interna venga meno. Certo, le politiche del centrosinistra erano quelle dei salari socialmente utili: voleva dire abituare i nostri giovani a vivere con 800 mila lire al mese, regalate, senza prospettive future, senza la possibilità di mettere in piedi una famiglia. A fronte di questo, essi, invece di mettere mano alla disoccupazione interna, sostengono che bisogna favorire l'ingresso degli immigrati in cerca di lavoro. Questa è una contraddizione per chi dice di rappresentare il mondo operaio (ma sappiamo benissimo che così non è).

Registro ancora altra confusione in certe dichiarazioni appena formulate dal rappresentante dei Verdi, quando si preoccupa dei rom, degli sfollati, di categorie di persone che, colpevolmente incontrollate dai loro governi, hanno portato tanti disagi a tutta la nostra popolazione. Quando lui parla dei rom, dovrebbe ricordare che almeno 7-8 furti nelle nostre abitazioni, ogni dieci commessi, sono opera dei suoi amici rom. Qualcuno, ogni tanto, deve pur cominciare a ragionare in termini diversi!

Il provvedimento al nostro esame è — a nostro avviso — doveroso e necessario per contrastare il fallimento della precedente legge Turco-Napolitano che — è giusto ricordarlo — ha anche creato situazioni di irreversibilità; i danni provocati restano, infatti, sul territorio. Qualcuno, in questo caso, deve cominciare a porre rimedio.

I risultati della Turco-Napolitano, che hanno obbligato successivamente la Casa delle libertà ad intervenire con una nuova legge Bossi-Fini e con il presente decreto-legge, sono i seguenti: di 1.300.000 extracomunitari regolari, risultavano solo 300 mila versamenti INPS annui. Ciò significa che qualcosa non funzionava, poiché almeno un milione dei « loro » regolari era in questo paese senza versare i contributi; quindi, li hanno fatti entrare per fare cosa?

Si continua a tutt'oggi a chiedere manovalanza straniera quando agli uffici di

collocamento risultano iscritti 240 mila extracomunitari regolari in cerca di lavoro. Bisogna fare chiarezza ed interpretare i numeri ufficiali per capire dove è l'errore. Nascondersi non risolve i problemi. Noi non ci nascondiamo e cerchiamo di individuarli e di risolverli.

Un altro risultato di questa legge — si tratta di dati ufficiali che emergono da quasi tutte le prefetture — è il seguente: ogni dieci reati sei sono commessi da extracomunitari. Anche a tale riguardo, occorre, dunque, iniziare a stabilire regole certe. Pretendere, infatti, il rispetto della sicurezza per i nostri cittadini è un atto doveroso per chi viene qua a rappresentarli. In più, era impossibile l'identificazione della maggior parte degli extracomunitari. Tutti si ricorderanno — basta leggere anche le notizie di cronaca nera di riportare sui nostri quotidiani — che, quasi sempre, gli extracomunitari, presi in flagranza di reato, fornivano le solite generalità false. Qualcuno è arrivato a superare anche le cento generalità false, è sufficiente recarsi in uno dei tribunali presenti nella provincia in cui abito. Ciò significa, tra l'altro, se cinquanta erano generalità false fornite, godere per cinquanta volte dei benefici di legge, senza essere puniti (neanche un giorno di galera era assicurato a chi veniva nel nostro paese a delinquere).

Per risolvere tutti questi problemi abbiamo approvato la legge Bossi-Fini, chiedendo un contratto di lavoro per far entrare questi ospiti — in questo modo si continua a definirli —, pretendendo una abitazione certa. Chi dà del razzista al gruppo della Lega dovrebbe ricordarsi che attraverso la sua legge ha costretto a vivere sotto i ponti d'inverno o in macchina interi nuclei di famiglie extracomunitarie, perché dell'alloggio se ne è altamente fregato, mentre noi pretendiamo che per entrare vi sia un lavoro ed un alloggio. Se questo significa essere razzisti, è giusto affermare che la Lega si vanta di aver introdotto questa novità. In ogni caso, il paese ha già capito; non serve star qui a ribadire concetti elementari come questi.

Pretendiamo il rispetto della legalità — cosa non ottenuta nel passato —, espulsioni certe con accompagnamento alla frontiera ed identificazione con le impronte digitali e le foto (a tale proposito, qualche anno fa, è intervenuto il gruppo della Lega; ne sono scaturite le solite offese di razzisti xenofobi; poi l'Unione europea si è adeguata, ma qualcuno, all'interno di questo Parlamento, continua a non capire, ma sono affari suoi). Facciamo sparire gli sponsor che hanno provocato tanti danni. Gli sponsor, con questo provvedimento, saranno lo Stato e le regioni che attiveranno all'estero o all'interno del nostro territorio determinati corsi professionali che daranno la possibilità di salire nelle graduatorie per l'assegnazione in entrata delle quote. Si tratta, dunque, di una specie di privilegio, però goduto. Basta con gli sponsor! Lo sponsor — lo ripeto — è lo Stato, le regioni e, a ricaduta, possano essere anche le province, come sta già accadendo in determinate realtà.

In più, è prevista la possibilità di riconoscere alle persone di origine italiana — finalmente, aggiungo io — una precedenza agli effetti dell'inclusione nelle quote annuali, anche a fronte dei problemi che sappiamo essersi verificati all'estero (con riferimento, *in primis*, al caso argentino).

Altro aspetto rilevante della legge Bossi-Fini è costituito dall'inasprimento delle pene per i delinquenti dediti al traffico ed all'induzione in schiavitù di donne e bambini: le pene detentive vanno, in questi casi, dai cinque ai dieci anni ed è escluso l'affidamento in prova ai servizi sociali. Con noi, questa marmaglia, questi delinquenti, questi bastardi che maltrattano e schiavizzano donne e bambini finiscono nelle patrie galere, mentre con voi andavano al luna park, caro Bielli! Questa è la differenza tra noi e voi (e non c'è bisogno che lo ripeta io perché i cittadini se ne sono già accorti da soli)!

Questo provvedimento regolarizza gli extracomunitari e realizza l'obiettivo di far emergere il lavoro nero con chiarezza, con fermezza e nel rispetto delle regole. Non si tratta di una sanatoria alla Turco-Napo-

litano, che consentiva di produrre la ricevuta di una pizzeria per essere regolarizzati! Proprio così: bastava produrre una foto sulla quale era impressa una data antecedente a quella di entrata in vigore di quella legge per essere regolarizzati; ma, in questo modo, si finiva per regolarizzare i delinquenti! A tale proposito, un militante della Lega nord Padania, titolare di uno studio fotografico, mi ha raccontato, qualche tempo fa, di avere respinto la richiesta avanzatagli da due albanesi i quali gli avevano offerto dieci milioni di lire per ottenere una foto con la data falsificata. Poiché egli aveva opposto il suo rifiuto, due giorni dopo, si è vista sfondata la vetrina dello studio a causa del lancio di un tondino da un'auto in corsa. Sono sicuro che gli autori di tale gesto sono stati regolarizzati grazie alle vostre leggi: avranno trovato qualcun altro, magari in possesso della tessera dei Democratici di sinistra, disposto a fare loro le foto che chiedevano. Mi pare giusto ricordare anche queste cose.

Allora, quando si parla di sanatorie, bisogna distinguere le vostre da quella introdotta da chi, per regolarizzare, pretende come requisiti indispensabili un contratto di lavoro, una casa (anche per evitare che i bambini dei rom amici di Cento e dei Verdi dormano nelle auto, sotto i ponti, a dieci gradi sotto zero!) e l'identificazione certa...

PIERO RUZZANTE. Andate a vedere quelli regolarizzati da voi!

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Buffone (*Commenti del deputato Susini — Il deputato Guido Giuseppe Rossi si muove nella direzione del deputato Susini!*)

PRESIDENTE. Onorevole collega, per cortesia (*Vivi commenti del deputato Guido Giuseppe Rossi!*)

La richiamo all'ordine, onorevole Guido Giuseppe Rossi (*Scambio di apostrofi tra i deputati Susini e Guido Giuseppe Rossi, che vengono trattenuti dai commessi!*)

Onorevole Guido Giuseppe Rossi, la richiamo all'ordine per la seconda volta!

Prosegua pure, onorevole Luciano Dussin.

LUCIANO DUSSIN. Queste cose succedono quando la verità fa male (*Commenti dei deputati dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)! È così e lo sapete anche voi, anche se non riuscite a controllare qualcuno dei vostri che parla contro gli interessi dei cittadini.

Dunque, la nostra non è una sanatoria, ma una giusta regolarizzazione dei rapporti in atto tra i cittadini italiani ed i loro ospiti. I numeri sono chiari e gli effetti si stanno già vedendo perché, a fronte di qualcuno che mistificava la realtà affermando che questo provvedimento avrebbe sanato centinaia di migliaia di immigrati, nella realtà, ci si sta accorgendo che le cose non stanno affatto così. Saranno regolarizzate alcune decine di migliaia di irregolari, con le norme certe di cui ho detto (con un lavoro, con una casa e con l'identificazione certa); e ciò gratifica l'operato di chi si è prestato ad interpretare le esigenze dei nostri cittadini.

Ricordo che mettere mano alla legge sull'immigrazione era uno dei capisaldi del programma elettorale del maggio scorso. E se la Casa delle libertà sta governando il paese, buona parte del consenso l'ha ricevuto anche per risolvere i disagi creati dalla Turco-Napolitano. Stiamo portando avanti il nostro programma con dignità e, mentre rispediamo al mittente le offese gratuite, nutriamo la certezza che questo decreto-legge porrà fine ai tanti problemi creati da chi ha ancora molta confusione nella testa (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, anche noi stiamo dando suggerimenti e stiamo presentando proposte affinché il maggior numero di persone possa essere regolarizzato con questo provvedimento. Esiste un impegno che cerchiamo

di assumere per ragioni assolutamente di carattere civile (non dico umanitario, ma civile, almeno). Il decreto-legge che oggi stiamo esaminando, in ogni caso, mantiene tutte le ambiguità, anzi tutte le drammatiche contraddizioni – e quindi l'impianto razzista, xenofobo e quant'altro abbiamo detto – della legge Bossi-Fini (l'intervento del collega che mi ha proceduto ne è la dimostrazione). L'impianto e la filosofia che ispirano anche questo decreto-legge di regolarizzazione presentano tutte quelle caratteristiche e quegli aspetti che ci hanno indotto a votare contro quel disegno di legge, per la sua concreta incidenza sulla vita delle persone e per gli effetti concreti che oggi già sta producendo. Basti considerare le numerose morti che si sono succedute, anche nel corso di questa estate, nei mari del nostro paese e i diversi casi che siamo costretti a piangere proprio per la filosofia che si cerca di attuare con questa legge. Le critiche vengono ormai da più parti: critiche forti che provengono da tutte le associazioni che da sempre si occupano di stranieri e di immigrati.

Ebbene, con questo decreto-legge noi sanciamo ulteriori principi incomprensibili o, meglio, comprensibili solo da alcuni punti di vista (quello delle filosofie di cui abbiamo sentito parlare poco fa dai colleghi della Lega nord Padania).

Avevate detto, signori del Governo, che voi avreste voluto un'immigrazione regolare; la dimostrazione concreta di quello che fin qui è avvenuto e di quello che succederà con questo decreto-legge è che questa immigrazione sarà invece precaria, subalterna e ancora una volta, purtroppo, clandestina. Tutte le richieste di asilo presentate nel corso di questi mesi sono state bocciate; credo che siamo di fronte ad una media di due accettazioni su 70 domande.

Il nostro paese avrebbe avuto bisogno di una legge quadro sull'asilo, invece è stata approvata la legge Bossi-Fini, che non concederà mai asilo a quelle signore e a quei signori che, per ragioni assolutamente necessarie e indispensabili, cercano rifugio nella nostra terra. Quindi, si

tratta di una critica forte dal punto di vista del diritto internazionale e dal punto di vista umanitario.

Oggi, ancora una volta, con questo decreto-legge, sanciamo una situazione di precarietà e di subalternità. Gli argomenti che stanno alla base di questo decreto-legge dimostrano come questo sia il frutto ambiguo e contorto delle due filosofie che vivono all'interno della maggioranza di Governo: da una lato, quella filosofia che ha ascoltato le critiche provenienti dal mondo confindustriale e dal mondo cattolico e dalle diverse associazioni che operano su questo campo da diversi anni, con quello spirito di solidarietà che le muove e le porta ad occuparsi di problemi concreti ogni giorno; dall'altro, invece, lo spirito xenofobo e razzista della Lega nord Padania che abbiamo sentito anche questa mattina (*Commenti dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*). Questo è il nostro giudizio su quanto state confermando esattamente con il vostro atteggiamento in Assemblea.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Presidente, non si può continuare ad usare il termine « razzisti » nei confronti di colleghi !

PRESIDENTE. La smetta, onorevole collega, altrimenti sarò costretto ad espellerla. È la seconda volta che la richiamo.

GRAZIELLA MASCIA. Fa parte della cultura politica evidentemente.

PRESIDENTE. Invito tutti ad un linguaggio più misurato è più tranquillo. Ho fatto finta di nulla anche quando il suo collega utilizzava parole come « delinquenti » e « bastardi », per essere chiari. Quindi, faccio finta di non sentire per evitare dei problemi. Invito i colleghi di entrambe le parti a rispettare l'Assemblea, i colleghi parlamentari e la gente che si trova fuori. Onorevole Mascia, vada avanti.

GRAZIELLA MASCIA. Grazie Presidente, vorrei che i due termini non fossero confusi. I termini « xenofobo » e « razzista » hanno ben altro valore, di carattere

insultante naturalmente, ma anche un valore politico che ribadisco perché questa è la caratteristica della legge cosiddetta Bossi-Fini e del decreto al nostro esame. Non è colpa nostra, ma di chi ha voluto questa legge, se si determinano situazioni che producono fenomeni razzisti.

Il dato da cui bisogna partire è rendersi conto se il Governo, preso atto che la Bossi-Fini di fatto fornisce un'idea di rifiuto degli stranieri e non di regolarizzazione — anche nei confronti di coloro che chiedono di lavorare nel nostro paese —, abbia capito che gli italiani hanno bisogno degli stranieri. È questo — ripeto — il dato da cui partire. Si conduce un ampio *battage* pubblicitario sul tema della sicurezza — l'abbiamo potuto ascoltare anche questa mattina — sostenendo una cultura che afferma che solo gli stranieri commettono reati e cerca di costruire su ciò un senso comune. Dopo aver condotto questa campagna pubblicitaria, bisogna prendere atto che esiste una forte domanda nel nostro paese, proveniente da diverse associazioni ed anche da settori economici ben determinati e da famiglie, che evidenzia come senza gli stranieri non si possa più stare, perché non si è più abituati a compiere determinati lavori in cui è necessario « sporcarsi le mani ».

Il nostro *welfare* non reggerebbe più senza manodopera straniera; la raccolta dei pomodori non sarebbe più realizzata da nessuno, se non vi fosse manodopera straniera; determinati lavori nel settore edilizio non sarebbero compiuti da nessuno senza manodopera straniera; anche alcune « fabbrichette » del nord est reclamano manodopera straniera. Queste pressioni sono state avvertite tanto dalla maggioranza quanto da noi, anche nel corso dell'esame della Bossi-Fini e per questo motivo siete stati costretti a varare un decreto-legge per la regolarizzazione di questi lavoratori.

Penso sarebbe stato preferibile, non solo per ragioni di solidarietà o di principio (che sono quelle che muovono noi e la nostra ideologia) ma anche per ragioni prettamente utilitaristiche, prendere atto di questi dati e del bisogno di lavoratori

stranieri e regolarizzare il più possibile le situazioni di lavoro concreto esistenti nel nostro paese. Invece, con questo decreto-legge si riproducono le stesse logiche di esclusione.

Quali sono i criteri che determinano l'individuazione dei soggetti da regolarizzare? Sono criteri assurdi che non hanno nulla a che vedere con la realtà concreta, ma che denotano — ancora una volta — principi già trovati nella legge Bossi-Fini, cioè un accanimento gratuito contro gli stranieri. Non riesco a dare un'interpretazione diversa al fatto che, per esempio, mentre si parla ampiamente di flessibilità per i lavoratori italiani, in questo decreto-legge si fissa in modo rigido che coloro i quali hanno diritto ad avere un contratto di lavoro — come chiedete voi, non un permesso di soggiorno come vorremmo noi — sono soltanto coloro che hanno un contratto a tempo indeterminato o almeno di durata non inferiore ad un anno, ben sapendo che i lavori svolti dagli stranieri nel nostro paese sono spesso lavori saltuari di durata di tre o sei mesi. Ma la vostra idea è di tenere i lavoratori in una condizione di totale precarietà; preferite quindi varare un «decreto flussi» in più per sistemare questo o quel problema, piuttosto che abbassare la soglia minima temporale prevista (peraltro oggetto di dibattito e scontro anche all'interno della stessa maggioranza).

Parlare così ampiamente di flessibilità per quanto riguarda i lavoratori italiani e dall'altra parte negare questa stessa flessibilità quando si tratta di concedere un permesso di soggiorno o, come dite voi, un contratto di soggiorno ai lavoratori stranieri, si giustifica soltanto con un accanimento gratuito, a dimostrazione della volontà di respingere questi lavoratori.

Credo inoltre vi sia un principio gravissimo. Sono molto preoccupata perché abbiamo già determinato un «doppio binario» all'interno della Bossi-Fini sul piano giuridico: ciò che per i cittadini italiani è considerato un piccolo reato, diventa motivo di espulsione amministrativa per un cittadino straniero.

Quindi, abbiamo già affermato, sul piano del diritto, alcuni principi gravissimi; oggi ne introduciamo un altro, perché in questo testo si dice che non possono essere regolarizzati quei cittadini stranieri che siano stati denunciati. Nel nostro paese esiste la presunzione di innocenza — ciò dovrebbe essere scontato per tutti — ma ieri sera, in Commissione, c'è stato risposto che la valutazione di pericolosità, sostanzialmente, è di natura amministrativa e che pertanto è sufficiente la denuncia per valutare la sussistenza di tale pericolosità e per non aver conseguentemente diritto all'accesso nel nostro paese. Penso che questo, dal punto di vista dei principi, sia un fatto gravissimo.

Ancora, se il vostro problema è quello di avere, in Italia, solo gli stranieri regolarizzati (questo almeno sembra essere l'obiettivo), perché allora non regolarizzare quelle migliaia di lavoratori, cittadini stranieri, che sono presenti nel nostro paese da anni e che hanno avviato attività imprenditoriali autonome? Tali realtà esistono: ci sono gli ambulanti ma esistono anche coloro che hanno aperto piccoli negozi; basta recarsi nelle periferie romane per rendersi conto di quante attività siano sorte e di quanti lavori svolgano, anche da tale punto di vista, i lavoratori stranieri. Perché, allora, decidere che la regolarizzazione può valere soltanto per un lavoratore dipendente? Perché non si può riconoscere la dignità e la responsabilità — permettendone la regolarizzazione — di un lavoratore che ha deciso, ed organizzato, la propria attività in proprio?

In questo modo di ragionare vedo la stessa logica che si trova anche in altre norme, norme nelle quali si prevede, ad esempio, che lo straniero debba avere una casa; peccato, però, che la sua casa, e la garanzia rispetto ad essa, dipenda dal proprio datore di lavoro, che è autorizzato persino a trattenergli i soldi dallo stipendio. Non trovo le parole per segnalare l'indecenza della cultura politica che è dietro a provvedimenti di questo genere che, ripeto, non si giustificano per le ragioni che sono state proclamate in altri mesi ed in altri momenti, cioè con la